

Tocco e ritocco

## «Anti-abortismo» alla maturità? No, grazie!



meritevoli egualmente di aiuto pubblico. Né vale - argomenta Della Loggia - avanzare il timore di derive settarie foraggiate dallo stato in quelle scuole: siamo o non siamo

**Il mangia-laici.** Folgorante paragone di Ernesto Galli Della Loggia nel suo ultimo editoriale del «Corriere»: «Fondazioni culturali e giornali politici - sul cui finanziamento pubblico nessuno protesta - equivalgono alle scuole private, e sono meritevoli egualmente di aiuto pubblico. Né vale - argomenta Della Loggia - avanzare il timore di derive settarie foraggiate dallo stato in quelle scuole: siamo o non siamo liberali? Ma che c'entra! Possibile che un uomo di studi come Della Loggia si riveli così confuso e sprovvisto? Fondazioni e giornali sono enti e associazioni di cui si riconosce una funzione sociale. Ma non hanno missioni sociali e costituzionali da adempiere. Come nel caso dell'«obbligo scolastico». Né rilasciano titoli di studio con valore legale. Ergo, le scuole private, per essere «parificate» e accedere agli aiuti, in ogni caso devono conformarsi a certe regole. Esempio. Non imporre la catechesi. E non discriminare i docenti non confessionali. Ma non solo Della Loggia non capisce

queste elementari istanze liberali. Incita pure la Chiesa a battersi per una privatizzazione integrale della scuola: senza regole e in virtù del «buono scuola». Sciagurata linea clericale, la sua. E nondimeno impraticabile. Anche per la Chiesa.  
**Don Camillo all'esame.** E volete un picciol saggio di quel che invocano certi gestori delle private? Una lettera di Ludovico Einaudi - della Direzione Istituti Torinesi legalmente riconosciuti - a Oreste del Buono su «La Stampa» di domenica, era illuminante: «Giovannino Guareschi da inserire a tutti gli effetti nei programmi»; «libertà di inse-

gnare una cultura antiabortista»; «raccontare nei programmi di Corneliu Codreanu (fascista rumeno, n.d. r) e dei valori della sua visione della vita». E ancora - detto con garbo liberale - «parlare di Evola (razzista spirituale, n.d. r)». Delizioso, no? Ma spese nostre. No, grazie.  
**Il Marx della Rossanda.** Strane cose manda a dirvi, da un'intervista a Simonetta Fiori su «Repubblica», Rossana Rossanda. Su Marx, e su Marx e il Pci. Ad esempio: «Marx non riuscì a prevedere la sterile crescita del capitalismo finanziario, la possibilità di fare denaro col denaro...». Ma davvero? Ha di-

menticato Rossanda le pagine in cui la borsa e il credito diventano in Marx il sostituto delle divinità mitologiche? E le pagine dei «Grundrisse», dove l'astrazione monetaria - spettrale - riproduce allo spasimo se stessa, divorando uomini e cose? E poi, non è vero che «nel Pci Marx s'è sempre letto pochissimo». Quintali di «Rinascita», di «Società», di «Critica Marxista», e tonnellate di volumi Editori Riuniti - Opere complete di Marx incluse - dimostrano il contrario! Poi c'erano le Frattocchie. E le bibliotechine delle sezioni. A proposito. È mai entrata Rossanda in una sezione del Pci?

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

## Cento parole per dire il Novecento

Un gioco di fine millennio per comprendere come siamo cambiati

SEGUE DALLA PRIMA

**D**io ci guardi da chi, accomodandosi in una comoda anticamera del razzismo, pretende che esista una psicologia dei popoli, e più ancora da chi subdolamente insinua che la si possa desumere dal linguaggio.  
E però a leggere le *Cento Parole del Secolo*, quelle che avrebbero maggiormente caratterizzato il Novecento così come le hanno raccolte sette importanti intellettuali germanofoni per conto d'una tv tedesca, la tentazione è forte: delle cento parole tedesche, una buona percentuale sono davvero *tedesche*, nel senso che intellettuali di altra area culturale non le avrebbero mai inserite nel loro elenco, mentre, ovviamente, ne avrebbero scelte delle altre.  
Chi ha qualche minuto da perdere faccia la prova di persona, con l'elenco pubblicato qua sopra. Un compilatore italiano, per esempio, difficilmente sceglierebbe la parola *guerra mondiale*, *guerra fredda* e *guerra aerea*. Almeno l'ultima non avrebbe, nel suo orizzonte psicologico e d'esperienza, lo stesso peso che ha per un tedesco.

Qualche difficoltà, un non tedesco, potrebbe avere anche con il termine *Schreibtischtäter*, il quale indica i politici e i funzionari che durante il nazismo regolavano gli aspetti burocratici della «soluzione finale» (ci furono però *Schreibtischtäter* anche nella Rdt: quelli che ordinavano che si sparasse ai fuggiti-

<b>A</b> ereoplano aids allunaggio antibiotico apartheid automazione autorealizzazione autostrada	<b>B</b> eat bikini big bang bolscevismo bonifica bomba atomica bottiglia molotov	<b>C</b> amping campo di concentramento carro armato carta di credito catastrofe climatica catena di montaggio cemento chiusura lampo comics computer comunicazione cortina di ferro criminali da scrivania crisi energetica	<b>D</b> emocratizzazione demoscopia deportazione design doping droghe	<b>E</b> conomia pianificata economia sociale di mercato eliminazione dei rifiuti emancipazione eutanasia	<b>F</b> ascismo film fondamentalismo Führer	<b>G</b> ene genocidio globalizzazione gomma americana grattacielo guerra aerea guerra fredda guerra mondial	<b>I</b> mmagine inflazione informazione ingorgo	<b>J</b> eans Jugendstil	<b>L</b> avoro nero	<b>M</b> afia manifestazione manipolazione mass-media movimento per la pace	<b>O</b> locausto omosessuale	<b>P</b> enna a sfera perestroika pillola pop processo-spettacolo protezione dell'ambiente psicoanalisi pubblicità	<b>R</b> adar radio riforma monetaria rimozione rinunificazione Rivoluzione d'Ottobre rock'n'roll	<b>S</b> atellite scambio sesso single sommersgibile sport sputnik star stress svolta	<b>T</b> elevisone tempo libero teoria della relatività terrorismo Terzo Mondo	<b>U</b> nione dei popoli venerdi nero vitamina Volkswagen
--	---	---	---	---	---	---	---	-----------------------------	---------------------	---	----------------------------------	---	---	--	--	---

▼ **MOTORI E VIDEO**  
Volkswagen e televisione fra le parole chiave degli intellettuali tedeschi

▼ **IN ALTRI TERMINI**  
I suggerimenti di Dino Risi, Margherita Hack e Roberto Roversi

▼ **IN ALTRI TERMINI**  
I suggerimenti di Dino Risi, Margherita Hack e Roberto Roversi

IN ITALIA

## Da penicillina a razzismo, l'altro secolo

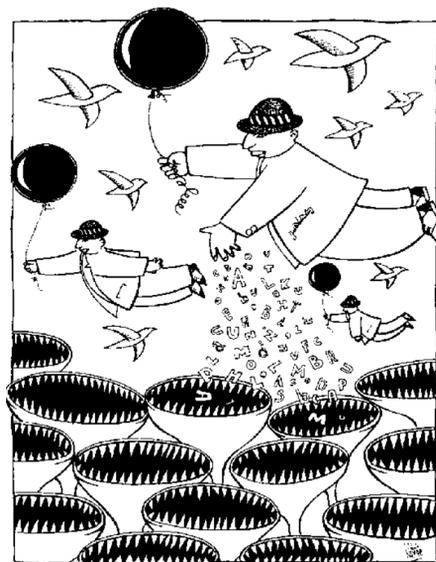
MARIA SERENA PALIERI

**Cinema:** sottoponiamo il termine a Dino Risi. Lei, Risi, che al cinema s'è vocato, sceglierebbe questa parola come simbolo del Novecento? «Ha detto tutto, è giusto... Anche se non è un'invenzione di oggi, anche le favole erano cinema, anche Omero: l'immaginario è una cosa eterna. Si chiama cinema, ora, perché ha trovato il modo per comunicare in un modo diverso» ribatte. Il regista del *Sopasso* e dei *Mostri*, se fosse stato al posto dei sette intellettuali del giuri tedesco (i quali anziché il cinema, cioè il complesso dell'arte, hanno scelto il suo prodotto, il «film») avrebbe optato in secondo ordine per la parola *penicillina*, pure se oggi essa ha perso l'alone di speranza e

miracolo che l'accompagnò alla nascita, nel 1928: «Prima si moriva di più, ecco il motivo semplicissimo ma importante per il quale la sua scoperta fu un avvenimento strepitoso. Poi ci hanno pensato le guerre a pareggiare il conto... Sconfisse uno spettro di mali che andavano dalla polmonite alla Tbc» ricorda. Di malattie «incurabili», dopo, l'umanità ne ha prodotte altre, però l'antibiotico isolato da Fleming e applicato dodici anni dopo da Chain e Florey nella terapia umana ne devitalizzò non una, ma un plotone. Risi al vocabolario del Novecento aggiunge l'**egoismo** perché «si è diffuso su scala industriale, una volta era coltivato nel privato, oggi è diventato pubblico» osserva, e **depressione**, la melanconia, il sole nero che «esisteva dai

tempi di Platone e ha cambiato molti nomi, ma ora è di moda. Oggi si va con le mode: anche l'ammazzare lo è stato, i terroristi ammazzavano per moda». Vogliamo metterci anche conformismo, allora? «No, quello è nato con Adamo ed Eva» replica il regista.  
Chiediamo di dare un'occhiata al «secolo breve» a chi, per professione, osserva gli spazi siderali: per Margherita Hack, astronoma, quali parole dipingono il Novecento? «**Razzismo** e **solidarietà**, per quanto concerne noi italiani.

tra i grandi concetti che hanno caratterizzato il secolo. Quanto all'idea di una *economia sociale di mercato* (ossimoro era e ossimoro resta, con tutta la buona volontà) fuori dai confini della Repubblica di Bonn ha avuto tanto poco corso quanto fuori dai confini dell'Italia ne debbono aver avuto le *convergenze parallele* di Aldo Moro. La *mafia* invece l'avremmo messa probabilmente anche noi. Anche se, forse, non proprio con lo stesso spirito («non è roba nostra») con cui lo hanno fatto i tedeschi.  
Proprio alla fine dell'elenco, poi, c'è una *Volkswagen* d'una ambiguità assoluta. I compilatori intendevano la nota marca automobilistica o l'espressione «auto per il popolo» che Hitler in persona impose alla vettura che avrebbe - se non fosse stato per la guerra - motorizzato la Germania? Nell'un caso o nell'altro, botta d'orgoglio per il *made in Germany* o inserimento della motorizzazione di massa tra i



Disegno di Mauro Calandi

vocato all'ambiente, dal buco nell'ozono all'effetto-serra, che in alcuni grazie a dio ne è derivata». Visto che i sette tedeschi, forse tutti consenzienti con la polemica di Martin Walser, hanno glissato, sceglie **nazismo**. E **socialismo**, ma questa - prega di non equivocare data la vicinanza con la precedente - «per l'accezione positiva, l'idea di uguaglianza» conclude.  
Un poeta, magari, preferirebbe parole meno collettive,

sceglierebbe di dipingere il secolo immergendosi nell'animo dei miliardi di individualità che l'hanno popolato. Roberto Roversi, poeta, ci dà ragione: sceglierebbe, mettiamo, **ansia**? Oppure **amore**, visto che il nostro è il secolo che ha seppellito i matrimoni combinati e ha dato via libera alla generalizzata, frenetica ricerca di «felicità a due»? «Sono parole che hanno acquistato sensi diversi, molto profondi o sottili. Ma io le vedo come attraverso uno scher-

grandi fatti che hanno caratterizzato il Novecento, la coincidenza verbale tra i due concetti ha un che di inquietantemente «tedesco».  
Ma ora basta. Ora è arrivato il momento di leggere dal verso giusto la lista delle 100 parole più importanti del secolo che se ne va. Per quanto, cioè, indicano di universale. O almeno, più modestamente, di comune a noi abitanti di questa parte del mondo che è l'Europa.  
Che è, poi, quello che si proponeva, secondo i dettami dell'emittente televisiva 3Sat (un consorzio tra le tv pubbliche dei paesi germanofoni), la giuria di sette intellettuali, tra cui lo scrittore tedesco Walter Jens, il critico svizzero Peter von

Matt, la caporedattrice culturale della *Zeit* Sigrig Löfer, che ha steso l'elenco. Il «bikini» lo si è visto, lo si vede, per fortuna, ovunque sulle nostre spiagge, almeno su quelle non troppo fredde. La «bomba atomica» ci minaccia tutti, e così pure le «catastrofi climatiche». Per non parlare del «terrorismo». Gli sportivi indulgono al *doping* un po' dappertutto, pur se nella ex Rdt, magari, lo facevano con particolare accanimento. Tutti indossiamo *jeans*, usiamo «penne a sfera», abbiamo fatto il tifo per la *perestroika* di Gorbaciov. La «teoria della relatività» ha cambiato il pensiero scientifico del mondo intero, la «catena di montaggio» il modo di lavorare, la «televisione» il nostro modo di passare il «tempo libero».  
Insomma, esiste un vasto mondo di cose, di pensieri e di comportamenti che questo secolo ha spalmatto su di noi in modo uniforme, trasformandoci in quello che siamo.

PAOLO SOLDINI

Cose belle o cose brutte? Pensieri buoni o cattivi? Comportamenti che ci aiutano a stare meglio o che ci hanno rovinato la vita? Un altro gioco che si può fare è quello di dividere le 100 parole in tre elenchi diversi: quello delle parole buone, quello delle parole cattive e quello delle parole che non sono buone né cattive. Provateci, e vi accorgete che nel terzo elenco ne finiranno pochine. Il Novecento è stato un secolo di eccessi e divisioni.

